

ECONOMIA

Garante Privacy: i giganti del web hanno troppo potere

MILANO

«La conoscenza è potere», diceva l'inglese Francis Bacon. Un aforisma su cui poggia il successo dei colossi del web: i dati di milioni di utenti - spesso concessi volontariamente - possono essere uno straordinario strumento per orientare consenso ed elaborare strategie di marketing. «Un enorme potere, anche politico, sottratto a qualsiasi regola democratica», come ha dimostrato lo scandalo Datagate sollevato da Edward Snowden. Il monito arriva dal garante per la Privacy, Antonello Soro, che, presentando la «Relazione 2013», sottolinea «l'intreccio pericoloso che può realizzarsi ogni giorno tra aziende digitali e spionaggio», a

fronte della «delicatezza dei dati raccolti e archiviati in giganteschi server e la capacità di analizzare comportamenti individuali e collettivi».

«Un patrimonio informativo immenso posseduto da aziende che poggiano le loro attività quasi esclusivamente sul valore dei dati», continua Soro, che ne fa un problema di sicurezza: lo spazio «tra produttori e consumatori viene occupato in maniera esclusiva da pochi giganti di Internet e l'offerta di servizi gratuiti in cambio di un prelievo massiccio di informazioni consegna ad un numero sempre più esiguo di operatori della rete la possibilità di predire e insieme indirizzare le decisioni di ogni individuo».

Da qui, l'appello ai governi di dotarsi di strumenti per la protezione dei

dati dei propri cittadini. «Una grande democrazia, nel tempo della società digitale, ha il dovere di investire con coraggio nella protezione dei dati personali, per difendere i diritti dei cittadini e, insieme, la sicurezza dello Stato», attacca Soro, che ammette come gli strumenti a disposizione della sua Autorità siano non adeguati a reggere il confronto con la contemporaneità e chiede sostegno a Parlamento e governo. Servirebbe anche uno sforzo euro-

850 violazioni contestate in Rete dall'istituzione per un ammontare di 4 milioni di sanzioni

peo, ma l'occasione di varare un regolamento efficace in materia di protezione dei dati «è stata perduta» di recente.

NUMERI DELL'AUTORITÀ

Il 2013 è stato un anno intenso per l'Autorità sulla Privacy: 850 violazioni contestate (contro 578 dell'anno precedente), per un ammontare di 4 milioni di euro di sanzioni. A fronte però di «una emorragia di 500 miliardi di dollari l'anno tra identità violate, segreti aziendali razzati, portali messi fuori uso e moneta virtuale sottratta», come spiega ancora Soro.

Dopo la stangata da un milione di euro comminata a Google per *Street View*, c'è anche una apertura di credito verso i social media e grandi colossi

del web: «La decisione assunta sul diritto all'oblio va salutata favorevolmente», così come la volontà di rivedere alcune regole della privacy manifestata anche da Facebook.

Tra gli altri campi di intervento, il cyberbullismo, fenomeno che «non può certo essere affrontato con metodi unicamente repressivi. L'indirizzo da privilegiare deve essere quello di un diritto mite, che pur conservando i presidi di libertà e assenza di censure che connotano la rete, eviti che essa divenga da luogo di promozione delle libertà, uno spazio anonimo dove impunemente violare la dignità e i diritti». Altro tema è l'uso civile dei droni, delle videocamere e delle nuove tecnologie di controllo sui luoghi di lavoro: «Stiamo già operando», assicura Soro.

MILANO

Anche i «sindacati del sì» sono costretti a dire di «no» a Marchionne. Il tavolo sul rinnovo del contratto va a gambe all'aria sull'*una tantum* da corrispondere agli 86mila dipendenti Fiat e Cnh Industrial. Dopo mesi di tira e molla, la corda della contrattazione si è spezzata ieri pomeriggio: da una parte Fim, Uilm, Fismic, Ugl che chiedono 390 euro, dall'altra l'azienda che ne offre 200, cioè 15 euro lordi al mese. L'ultima mediazione ha portato i primi a scendere fino a 300 euro, mentre il Lingotto si è spinto fino a 250: troppo poco.

E così ripartono le proteste, mentre la Fiom, che nel 2010 non ha firmato il contratto, torna in partita e annuncia la fine della *querelle* giudiziaria su Pomigliano. Intanto lunedì prossimo le segreterie delle quattro sigle si riuniranno per decidere la mobilitazione. È probabile che venga deciso il blocco degli straordinari, una protesta che il Lingotto dovrà affrontare mentre cresce un po' di malumore anche a Grugliasco, dove ha sede la Maserati. Qui Fim, Uilm e Ugl, hanno indetto per venerdì uno sciopero e un'assemblea dopo le decisioni sulle ferie prese unilateralmente dalla casa automobilistica. «Ci sono troppi arretrati - dice Ferdinando Uliano, segretario Fim - Abbiamo sollecitato l'azienda da circa tre mesi sulla questione, ma ancora non abbiamo ricevuto risposta». La mobilitazione ha sorpreso Fiat, che si è detta «stupida» dello sciopero annunciato proprio quando nello stabilimento di Grugliasco cresce l'occupazione.

A richiedere un maggiore impegno da parte degli operai sono gli ordini in crescita, che stanno costringendo l'officina a rivedere l'organizzazione del lavoro portandola su dodici turni. Per i sindacati, «l'aumento della domanda di vetture» è ovviamente una buona notizia, ma questo, aggiunge Uliano, «provoca carichi di lavoro troppo elevati con problemi legati anche alla sicurezza». Da qui lo scontro sulle ferie da smaltire. Un problema comunque secondario rispetto allo strappo sul contratto.

ACCORDI E DISACCORDI

La rottura delle trattative è arrivata dopo mesi di confronti per l'aggiornamento di un'intesa nata nel 2010 tra le polemiche, e con il referendum di Pomigliano, che hanno portato alla mancata firma del contratto da parte della Fiom. Proprio di Pomigliano, e della lunga vicenda giudiziaria legata all'esclusione dalla fabbrica napoletana degli iscritti Fiom, parlerà oggi il segretario delle tute blu Cgil, Maurizio Landini. Azienda e sindacato potrebbero aver trovato un accordo.

L'esatto contrario di quanto sta avvenendo tra il Lingotto e i cosiddetti sindacati del «sì», quelli che in passato si sono resi disponibili a cedere qualcosa sul contratto in cambio della promessa di un rilancio del gruppo automobilistico. Dopo otto mesi di confronto, ora queste sigle non intendono piegarsi alle richieste della casa automobilistica. Nei prossimi giorni si terrà un nuovo incontro, ma il clima resta difficile.



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE

Fiat, interrotte le trattative per il contratto

● Marchionne delude i sindacati «buoni», non c'è accordo sull'*una tantum* ● L'azienda offre 15 euro lordi al mese ● Blocco degli straordinari

«Nel corso della trattativa - riprende Uliano della Fim - l'azienda ha portato da 200 a 250 euro la cifra da dare a tutti i lavoratori compresi i 30mila cassaintegrati, ma per noi non era possibile scendere sotto i 300 euro». «Una distanza che non siamo riusciti a colmare - aggiunge Eros Panicali, segretario nazionale Uilm - Speriamo che con le iniziative che metteremo in campo l'azienda cambi idea».

Fismic e Ugl, provano ad abbassare un po' i toni: «È normale che un negoziato su un contratto si possa arenare sull'aumento salariale - dice Roberto Di Maulo, segretario Fismic - Questo non mette in dubbio la validità del modello contrattuale Fiat». Un concetto ripreso anche da Maria Antonietta Vicaro dell'Ugl: «Non è in discussione il con-

tratto ma è necessaria una riflessione sui parametri economici». «Siamo molto preoccupati - chiudono Giovanni Serra e Francesco Scandale dei Quadri Fiat - Non è l'epilogo che auspicavamo. Abbiamo fatto di tutto per evitarlo, ma non è stato possibile». Comunque «un accordo va raggiunto a tutti i costi».

Se ne riparerà in questi giorni, anche se non si conosce ancora la data del prossimo incontro. Per ora i sindacati pensano a come manifestare il loro dissenso. «Entro venerdì - fa sapere la Fim - si terrà la riunione delle singole segreterie e per lunedì la segreteria unitaria con la proposta di bloccare la flessibilità, ossia lo straordinario, in tutti gli stabilimenti della Fiat». Stavolta il solo di far dire «sì» ai sindacati sembra mettere «un 3 davanti all'*una tantum* 2014».

Alitalia-Etihad «Il piano prima di parlare gli esuberanti»

MILANO

Niente incontro tra sindacati ed i ministri delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e del Lavoro, Giuliano Poletti per discutere di esuberanti in Alitalia. L'appuntamento è stato solo spostato ad oggi, alle 16:30, e secondo il ministro Lupi «i sindacati hanno dimostrato sempre grande senso di responsabilità e sono sicuro che continueranno a farlo, sono fiducioso. Nessuno si assumerà la responsabilità di far fallire la trattativa. Domani (oggi, ndr) incontreremo i sindacati come governo e poi sarà la volta dell'azienda. Il primo passo sarà la presentazione del piano e la scelta sarà tra la prospettiva di crescita per l'azienda oppure la chiusura. Se giudicheremo insieme che il piano di Etihad sia un'occasione di rilancio, dovremo correre per chiudere l'accordo».

Quindi il ministro ha parlato degli esuberanti (almeno 2.200, ndr): «Il numero andrà approfondito, perché bisognerà capire se gli 800 lavoratori che sono in cassa integrazione da 4 anni rientrano in quella cifra oppure sono in più. Gli strumenti complessivamente ci sono. Nessuno si assumerà la responsabilità di far fallire la trattativa. Con l'accordo con Etihad si arriva alla conclusione che non c'è più incertezza sul futuro ma un piano industriale solido e la prospettiva di riportare Alitalia ad essere, nei prossimi 5 anni, una delle compagnie aeree più importanti al mondo».

Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, è intervenuta ieri sul destino dell'ex compagnia di bandiera, dicendo che «Alitalia non può subire un nuovo taglio, si continua ad accentuare l'idea che ci siano esuberanti e questo porta a pensare che non sia vero che ci sia un piano di sviluppo ma piuttosto una idea di tagli delle attività. Vogliamo capire esattamente quale sia il piano industriale e andremo a ribadire che ci sono strumenti per distribuire il lavoro senza buttare fuori nessuno».

Il leader della Uil, Luigi Angeletti, dal canto suo ha spiegato che «il sindacato vuole conoscere prima il piano industriale Alitalia-Etihad e poi, eventualmente, discutere quanti e perché ci sono esuberanti. L'incontro col governo è interlocutorio - ha detto Angeletti - perché quello vero sarà con l'azienda, da cui ci aspettiamo che ci spieghi il piano industriale. Solo dopo aver valutato il piano si potrà comprendere se l'operazione ci rassicura sul futuro e sull'occupazione».

Poste Italiane, investimenti e quotazione entro l'anno

MILANO

Piano industriale a breve e sbarco in Borsa confermato entro l'anno. È la *road map* del nuovo amministratore delegato di Posteitaliane, Francesco Caio, illustrata ai cronisti al termine del cda dell'azienda riunitosi ieri.

«Abbiamo completato la selezione degli *advisor*, creato un team dedicato al coordinamento delle varie attività propedeutiche alla quotazione e definito una prima tabella di marcia. Parte integrante di questo lavoro - esordisce Caio - è stata la definizione del piano industriale, che sarà presentato nelle prossime settimane. Vista la dimensione e complessità del gruppo e i tempi che sono stati necessari per altre privatizzazioni, le scadenze rappresentano una grande sfida, a cui non intendiamo sottrarci».

Date precise non ce ne sono, ma è stato ricordato che l'esecutivo punti a far sbarcare Posteitaliane a piazza Affari in autunno o, comunque, entro la fine del 2014. Il rispetto di questa *road map* «dipenderà molto anche dai tempi in cui si concluderanno alcune importanti attività in cui il gruppo è impegnato con le sue controparti istituzionali (la Cassa depositi e prestiti, la Ragioneria generale dello Stato, l'Agcom)», aggiunge il manager.

Caio si sofferma a parlare anche dell'impatto con la nuova realtà che dovrà gestire. L'amministratore delegato sottolinea «il patrimonio di fiducia con i cittadini su cui Posteitaliane ha saputo negli ultimi anni costruire una posizione strategica», ma non nasconde anche che ci siano «aree che necessitano una forte operazione di rilancio». Il mondo della corrispondenza è in flessione e il servizio universale «fonte di perdite; negli ultimi tre anni l'azienda ha visto i ricavi postali decrescere al 12% annuo, un valore superiore alla media europea», denuncia Caio.

Il margine operativo in questo settore si è ridotto di circa 500 milioni di euro dal 2010 al 2013 ed è stato solo parzialmente compensato dalla crescita nel settore finanziario. Altro comparto in sofferenza quello dei pacchi, che risulta pure l'unico settore in crescita dal punto di vista macroeconomico. «Nonostante l'acquisizione di Sda più di 10 anni fa, la sua quota di mercato è oggi solo dell'8%», aggiunge amaro Caio. Dunque, servono investimenti, concentrati su posta e logistica e localizzati, in particolare, in «qualità, tecnologia e innovazione».